DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commer.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva le compagne e le "Amiche,, di Siena che diffonderanno giovedì 7.000 copie dell'Unità!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 62 | MARTEDI' 3 MARZO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gonella e il capoguardia

Questo Gonella mi fa tornare alla mente proprio il capoguardia del carcere di Civitavecchia, col grasso che gli traspariva dalla pelle lucida del viso e il ventre ben pasciuto che gli tendeva l'uniforme. Gli piacevano le parole grosse, che facessero credere intorno che era una persona importante la quale non ha paura: sconfiggeva il Negus, avanzava nella steppa, sbarcava in Inghilterra, con una semplicità e una regolarità che impressionavano; e quando tuonava, le guardie carcerarie e i detenuti comuni, addetti ai bassi servizi, gli sorridevano come per dirgli di sì. Pareva volessero assicurarlo che lo prendevano sul serio. Era una persona importante il capoguardia: amico di tutti i fornitori rubava sulla minestra dei detenuti e ripeteva sovente che vivo lui «*l'ordine e la disciplina sarebbero stati mantenuti, costasse pure quello che doveva costare*».

Due cose gli davano fastidio: il regolamento e i comunisti. Il regolamento era severo, pieno di vincoli e ricco di punizioni per i detenuti; eppure non gli andava, perchè presupponeva, in fondo, dei limiti alla sua autorità non riconosceva l'arbitrio. «*Me lo metto sotto i piedi il vostro regolamento*»; e noi lo chiamavamo Napoleone, poichè non potevamo ancora pensare che sarebbe stato più esatto chiamarlo Gonella.

E non poteva soffrire i comunisti: che fossimo in carcere da cinque o da dieci anni, gli pareva poco; se poteva sequestrarci un libro, impedirci un colloquio, mandarci a pane e acqua proprio il giorno del pacco di Natale si rallegrava. Ma poi tornava a soffrire: non gli andava che leggessimo, che parlassimo, non gli andava che fossimo tranquilli; non poteva sopportare che noi gli dicessimo: «*Sta attento, lo sappiamo che saremo poi noi, alla fine, a mettere a posto te*».

Dove sia andato a finire quel capoguardia, non so. Mi hanno detto che è finito male; ma non ho cercato di saperne di più: tanto, fra i piedi, qualcuno che soffre perchè abbiamo il torto di essere al mondo noi comunisti, c'è sempre: e adesso per nostra fortuna a soffrire sono personaggi illustrissimi.

Questo Gonella di oggi dunque si è circondato di donne cattoliche e, fra sorrisi ammirati, ha annunciato che i gerarchi fascisti devon diventare deputati e se qualcuno non dovesse aver quel diritto si tratterebbe di *Togliatti e dei capi comunisti*. Ma bravo il capoguardia: il regolamento gli dà sempre fastidio e la legge vuol esser proprio lui a farsela su misura! Vediamo un poco come stanno le cose: la Camera ha votato un ordine del giorno di un deputato democratico-cristiano contro la eleggibilità dei gerarchi fascisti; la Camera discuterà un progetto di legge del deputato indipendente Nasi, firmato da comunisti e da socialisti, e anche da socialdemocratici e liberali, per rendere esecutivo l'ordine del giorno già votato. Con buona grazia di Gonella, si tratta di mantenere un impegno contratto legalmente; e commette peccato il Gonella quando va ad insegnare alle donne cattoliche a non mantener fede agli impegni.

Per sfortuna del Gonella, non esiste invece nessuna legge che possa impedire a Togliatti e ai *capi comunisti* di essere eletti: anzi l'Assemblea costituente ne votò una che mandava al Senato un folto gruppo di *capi comunisti*, riconoscendoli meritevoli per aver combattuto contro il fascismo e per aver sofferto per la libertà dell'Italia. Oltre trenta deputati alla Costituente, appartenenti al Partito comunista, sono stati fatti senatori, perchè hanno scontato da cinque a diciassette anni di carcere e di confino, condannati dal Tribunale speciale. Se l'onorevole Gonella ha qualche cosa da dire, abbia il coraggio di dichiarare che il suo parere su quelle vittime del fascismo è lo stesso di quello del capoguardia di Civitavecchia, il quale faceva colpa a loro di respirare, di aver fede e di non voler essere dei vigliacchi.

Togliatti combatte da quarant'anni per la libertà d'Italia, è stato in carcere due anni, è sfuggito quasi per miracolo al tentativo di assassinio da parte delle camicie nere, ha combattuto per la Repubblica spagnola, ha promosso la costituzione del governo di unità nazionale a Salerno, ha improntato di sè tutta la Resistenza e la lotta di rinnovamento da cui è nata la Costituzione e la nuova Italia democratica. L'onorevole Gonella doveva dire alle sue buone donne per quale di questi titoli egli bramerebbe che Togliatti fosse privato del diritto di essere eletto.

Dovrebbe dire, l'onorevole Gonella, se il deputato Antonio Gramsci, eletto nel 1924 e Capo del Partito comunista, al quale Mussolini tolse prima il mandato parlamentare e dopo dieci anni di prigione la vita, avrebbe, secondo lui, il diritto di presentarsi agli elettori.

Facciamo una proposta al segretario della Democrazia cristiana: prepari un progetto di legge e lo faccia approvare dalla maggioranza che già ha approvato la legge truffa. Scriva in tutte lettere che il suo ideale sarebbe di dichiarare ineleggibili i combattenti di Spagna come Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio e Antonio Roasio; i carcerati come Agostino Novella, gli organizzatori della Resistenza e dei Comitati di Liberazione come Giorgio Amendola; le vittime dei campi di sterminio nazisti come Teresa Noce. Sono *capi comunisti*, sono i compagni della Direzione che siedono alla Camera con tanti altri perseguitati, partigiani, medaglie d'oro, mutilati, uomini e donne, ai quali il signor Gonella, se non fosse un tristo buffone, dovrebbe fare tanto di cappello.

E non dimentichi il Gonella un articolo, se pensa proprio che la nuova legge elettorale non basti. Faccia proporre come *deputati di diritto*, tutti coloro, i quali si nascosero nella Città del Vaticano e preferirono l'ombra del cupolone al carcere, alla lotta, alle mutilazioni, all'esilio. Io lo voterei questo articolo, se non altro in memoria del piacere grande che ci fece un giorno, sapere in carcere che il giornale dei preti cercava di far dimenticare il lungo periodo dell'alleanza aperta con il fascismo: se escon fuori questi, pensammo, vuol dire che Mussolini è agli estremi; quella è gente che non si muove se non è sicura due volte.

In quanto al sottoscritto lo riempirebbe di dolore una legge soltanto: quella che imponesse di prendere sul serio il signor capoguardia e l'onorevole *segretario* della D.C.

GIANCARLO PAJETTA

LE DICHIARAZIONI DI GONELLA NE HANNO DATO LA CONFERMA

Il partito della legge truffa si allea con i gerarchi fascisti

Un giudizio di Togliatti - Saragat, firmatario della legge sull'ineleggibilità dei gerarchi, personalmente umiliato dal segretario democristiano - Terracini illustra alla Commissione la proposta di referendum

Il discorso pronunciato domenica a Roma dal segretario politico della Democrazia cristiana in favore di una ricomparsa dei capi responsabili del fascismo nella futura Camera ha suscitato — e non poteva non suscitare — molti commenti in tutti gli ambienti politici. Gonella ha preannunciato ufficialmente che la D.C. si opporrà alla legge di iniziativa parlamentare che proroga per altri cinque anni le disposizioni costituzionali già contenute nella legge elettorale del 1948, le quali negano ai capi responsabili del regime fascista il diritto di voto e il diritto di essere eletti. Gonella ha definito «odiose» simili disposizioni. Ed ha aggiunto che se si volessero veramente stabilire categorie di cittadini ineleggibili, «bisognerebbe esaminare innanzitutto la categoria dei capi del Partito comunista, con alla testa l'on. Togliatti», che Gonella ha definito «sabotatori del Parlamento e nemici numero uno della democrazia».

Il commento di Togliatti

A questo sconcio stogo finale del segretario democristiano, ha risposto nel pomeriggio di ieri il compagno Togliatti con una breve dichiarazione rilasciata ai giornalisti che lo interrogavano in proposito: «Mi ha molto meravigliato — ha detto Togliatti — il fatto che l'onorevole Gonella sia preoccupato della mia eventuale presenza nel Parlamento di domani. Egli vorrebbe che ne fossi escluso. Questa però è cosa che deve riguardare gli elettori, e non l'on. Gonella, tanto più che l'on. Gonella è un deputato che del Parlamento non conosce che il registro delle firme. Nel registro la sua firma c'è sempre; nell'aula lui non c'è mai! Se poi la proposta di Gonella — ha soggiunto Togliatti — significa che egli vorrebbe ci fosse una legge che proibisse ai comunisti di essere elettori ed eletti, mi sembra strano che un uomo che si atteggia ad intellettuale, studioso ecc. non sia capace di altro che di tirar fuori, contro di me, un espediente che già venne usato dai fascisti. Ora capisco perchè egli vuole nel Parlamento, invece di Togliatti e dei comunisti, il maresciallo Graziani e quel poco di gerarchi fascisti che ancora sono in circolazione. Sono i suoi maestri: è giusto che egli renda loro onore».

Ma come si è detto, le parole di Gonella non hanno avuto eco solo negli ambienti dell'Opposizione; al contrario, hanno raggiunto come un nuovo schiaffo i partiti minori e sono state unanimemente giudicate come un nuovo atto politico che corona l'opera di avvicinamento dei truffatori democristiani all'estrema destra fascista, e che preannuncia lo scempio che la D.C. vuol fare del Parlamento una volta che abbia conquistato il bottino elettorale.

La legge alla quale Gonella si è riferito — notavano ieri numerosi parlamentari — dovrà andare infatti all'esame e al voto della Camera nei prossimi giorni, presumibilmente in questa stessa settimana. Essa reca le firme dei rappresentanti di tutti i gruppi politici, con esclusione della sola D. C. e delle destra: in particolare figurano tra i presentatori di questa legge, oltre all'onorevole Nasi e a numerosi esponenti socialisti e comunisti, il leader del PSDI on. Saragat, il socialdemocratico Paolo Treves, la repubblicana Mary Tibaldi Chiesa, il socialdemocratico Calosso, i liberali Palazzolo e Perrone Capano. Relatore di maggioranza è il socialdemocratico Bertinelli (lo stesso che fu relatore per la legge elettorale truffaldina). C'è di più: quando si discusse alla Camera la legge Scelba sul neo-fascismo, il democristiano Pignatelli presentò un ordine del giorno che chiedeva una proroga di 10 anni delle norme sulla ineleggibilità dei capi fascisti, e questo ordine del giorno fu approvato a maggioranza dalla Camera nonostante le riserve del governo. Esiste dunque, tra l'altro, una precisa deliberazione del Parlamento che l'on. Gonella vorrebbe mettersi sotto i piedi

"Un errore politico,,

Alla luce di tali considerazioni e precedenti, ci si domandava a Montecitorio e a Palazzo Madama come potranno subire i capi satelliti questo nuovo e bruciante schiaffo della D.C., e come potranno ulteriormente nascondere ai loro elettori che l'alleanza con i clericali, lungi dall'evitare il connubio clerico-fascista, ha invece il solo scopo e risultato di incoraggiare tale connubio e di aprire la via al totalitarismo clericale. Saragat, infatti, ha rilasciato in serata una dichiarazione assai imbarazzata, con la quale definisce «un errore politico» il proposito democristiano di «rimettere in circolazione i vecchi gerarchi responsabili di aver portato il Paese alla catastrofe». Ma, deplorato platonicamente «l'errore» di Gonella, Saragat non è andato oltre, accettando, come un fatto compiuto, questo nuovo gesto filo-fascista della D.C. E che si tratti di un gesto politico ben meditato — si badi — lo ha riconfermato lo stesso Gonella, rilasciando in serata nuove dichiarazioni ai giornalisti, in risposta allo sferzante giudizio di Togliatti.

Questa settimana politica e parlamentare non mancherà di offrire, del resto, altre prove del programma totalitario della D.C. Oggi la Camera dovrà votare sulla Corte Costituzionale, e già la D.C. ha annunciato ai quattro venti il proposito di impedire che la Corte abbia vita rinviando la legge al Senato per la terza volta dopo aver privato il Capo dello Stato della prerogativa di nominare cinque giudici. Sempre oggi riprende alla Commissione speciale l'esame del Trattato per l'esercito «integrato», il riarmo tedesco e la alienazione della sovranità e della indipendenza nazionale. E giovedì dovrebbe avere inizio alla Commissione senatoriale di giustizia l'esame della cosiddetta *polivalente*, che ancora ier l'altro il vice-segretario della D.C. Ravajoli ha definito un cardine del programma d.c. in aggiunta alle altre leggi liberticide: quelle stesse leggi che, secondo il patto elettorale tra la D.C. e i satelliti e le vanterie di questi ultimi avrebbero dovuto essere accantonate!

ALLA COMMISSIONE INTERNI

Terracini illustra la proposta di referendum

La Commissione Interni del Senato ha affrontato ieri l'esame di uno degli emendamenti più importanti, quello proposto dal compagno Terracini per ottenere che le elezioni — ove fossero indette con la legge truffaldina — siano abbinate a un *referendum* popolare sulla legge stessa. Le ragioni che hanno indotto l'Opposizione ad avanzare questa proposta sono state illustrate da Terracini

Terracini ha costatato innanzitutto che la legge Scelba introduce un sistema elettorale completamente nuovo sul quale il popolo non ha avuto modo di pronunciarsi, come avvenne invece nel passato, quando furono introdotti il suffragio universale e la proporzionale. E' del pari indubbio che il sistema escogitato da Scelba risponde a fini di parte ma, anche volendo ammettere, come pretende la maggioranza, che la legge truffaldina mira a difendere la democrazia, perchè non sottoporla al giudizio del popolo attraverso un referendum? Se la maggioranza degli elettori approvasse la legge Scelba la nuova Camera verrebbe eletta col sistema voluto dal governo; nel caso contrario col sistema proporzionale.

Le obiezioni mosse dagli oppositori del *referendum* sono state facilmente smantellate dal senatore Terracini. La Costituzione non esclude il *referendum* per le leggi elettorali e, d'altra parte, neanche la mancanza della legge istitutiva del *referendum* rappresenta un impedimento. Infatti questa legge dovrebbe regolare il *referendum* indetto per iniziativa del popolo e non il *referendum* deciso dal Parlamento o dallo stesso governo.

Lo stesso De Gasperi, quando affermò che ogni elezione, in pratica, è un *referendum* non negò l'utilità del *referendum* su questa legge ma sostenne che esso si realizza implicitamente nella consultazione per la scelta dei nuovi deputati. De Gasperi però finge di ignorare che il *referendum* pone agli elettori il problema di scegliere tra due sole posizioni mentre le elezioni politiche offrono all'elettorato una scelta fra più posizioni.

Il compagno Terracini ha concluso sottolineando l'importanza della sua proposta e ricordando alla maggioranza che il suo accoglimento può avere un gran peso nel determinare l'atteggiamento dei gruppi di Opposizione in Senato e aprire al Paese una prospettiva di distensione.

A sostegno dell'emendamento Terracini sono intervenuti i compagni socialisti Pertini e Milillo. In mattinata il compagno Terracini aveva svolto due altre interessanti proposte: la prima mira ad assicurare l'imparzialità delle radiotrasmissioni almeno durante la campagna elettorale; la seconda chiede che durante il periodo precedente alle elezioni sia vietata la distribuzione, da parte di qualsiasi ente, di pacchi di viveri e vestiario. Come appare evidente dalla semplice enunciazione di questi emendamenti, l'Opposizione ha posto il dito su una questione di scottante attualità, allo scopo di impedire che nelle prossime elezioni il partito clericale si avvalga di un ente, come la RAI, che dovrebbe essere al servizio del Paese, per fino di parte o faccia ricorso a degradanti sistemi di corruzione per conquistare voti. Nel dibattito che si è sviluppato su queste proposte i compagni Sereni, Pertini, Lanzetta, Berlinguer, Mancinelli, Spezzano, Palermo, Menotti, Fedeli e Milillo hanno esposto una documentazione schiacciante dei falsi e delle faziosità della RAI e dei sistemi con i quali le organizzazioni governative e clericali (dai Comitati civici agli Enti di Riforma agraria) hanno cercato nel passato di indurre gli elettori a votare per la D.C.

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di oggi, martedì 3 alle ore 16, per la votazione sulla Corte Costituzionale.

* * *

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono invitati ad essere presenti alla seduta di oggi 3 marzo.

L'assemblea generale del gruppo è convocata per questa sera alle ore 21.

DOPO L'APPELLO ALL'UNITA' LANCIATO DALLE SINISTRE

Sciopero generale nell'Iran

Lo Scià rinuncia alle sue manovre?

Nuove grandi manifestazioni contro gli intrighi di Corte - Gruppetti di fedeli dello Scià spazzati via dalla folla - Automobili americane attaccate e date alle fiamme

TEHERAN, 2. — Un comunicato diramato oggi dal Fronte nazionale di Mossadeq afferma che, nel corso di un colloquio svoltosi fra lo Scià e quattro deputati del Majilis «*il Sovrano ha assicurato la delegazione che egli sostiene completamente il governo del dottor Mossadeq e continuerà a svolgere la sua attività nel quadro della Costituzione*

Se questa notizia è esatta, essa sembrerebbe indicare che lo Scià abbia deciso — di fronte alla energica reazione popolare che ha accolto il tentativo messo in atto sabato dalla Corte per indurre Mossadeq a stringere i tempi dell'accordo con gli imperialisti — di rinviare per ora la partita con il suo Primo Ministro.

Questi, d'altra parte, ha fatto trasmettere successivamente in serata un messaggio radio nel quale ringrazia la nazione per l'appoggio fornitogli, e chiede al Paese di aver fiducia nella sua guida.

«*Tornate al vostro lavoro, alle vostre normali occupazioni* — egli ha detto. — *Io avvertirò i miei compatrioti delle difficoltà che mi si ergono contro, se ciò sarà necessario*».

La giornata di oggi aveva arrecato una testimonianza conclusiva che il popolo persiano si è schierato con decisione, nella sua schiacciante maggioranza, contro gli intrighi della Corte e contro gli imperialisti che li hanno ispirati. Rispondendo all'appello lanciato ieri dal partito delle sinistre Tudeh, per un fronte antimperialista contro lo Scià, gli operai persiani hanno abbandonato il lavoro in tutto il paese, e sono scesi sulle piazze a manifestare contro la Corte e contro gli imperialisti. Al fianco degli operai sono scesi in lotta anche gli studenti iraniani, i quali hanno abbandonato le scuole, mentre da tutto il paese giungevano al governo migliaia e migliaia di telegrammi e lettere di solidarietà.

Migliaia e migliaia di cittadini di Teheran si sono riuniti questa mattina nella Piazza del Parlamento, recando ritratti del Primo Ministro e cartelli inneggianti al governo. Gruppetti di monarchici e di fascisti del partito paniranico, che tentavano di turbare la manifestazione, sono stati spazzati via dai dimostranti, nel corso di brevi tafferugli, nei quali una persona è rimasta uccisa a coltellate.

Le dimostrazioni si sono d'altra parte allargate fino a dirigersi contro coloro i quali stavano dietro alle manovre dello Scià.

La folla ha attaccato, al grido di «via gli imperialisti dall'Iran» alcune jeep americane, facendole segno ad una fitta sassaiuola, costringendone gli occupanti ad abbandonarle in tutta fretta e dandole successivamente alle fiamme. La sede del consolato americano ha dovuto esser chiusa «per misura precauzionale».

Il governo di Mossadeq, ha, d'altra parte, ordinato oggi l'arresto — immediatamente attuato — di una settantina di ufficiali dell'esercito, in servizio attivo o a riposo, accusati di aver partecipato alle dimostrazioni di sabato ispirate dallo Scià.

Un gruppo di manifestanti trasporta un ferito nel corso di uno dei violenti scontri tra la popolazione di Teheran e le squadracce dello Scià

I commenti a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2. — La prova di forza tra lo Scià e Mossadeq sembra avviata ad allargarsi in una decisiva prova di forza tra lo Scià e il popolo persiano. Se il *Foreign Office*, trincerandosi dietro il fatto di non avere più rapporti diplomatici con l'Iran, continua a dire di non disporre di informazioni dirette da Teheran e di non poter perciò formulare nessun commento sulla situazione laggiù autorevoli fonti ufficiose come lo *Scotsman* la definiscono «*una situazione critica*» e scrivono che «*le possibilità vanno dalla caduta di Mossadeq alla rivoluzione, dall'assassinio politico alla abdicazione*».

Il giudizio degli osservatori britannici pare dunque ormai escludere la possibilità che il ricatto esercitato dallo Scià nei confronti di Mossadeq ottenga l'effetto di indurre il Primo Ministro a concludere l'accordo per il petrolio con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra. Gli strati della borghesia iraniana di cui Mossadeq è l'esponente si sono dimostrati più sensibili al timore dell'esplosione popolare che seguirebbe ai compromesso con gli imperialisti, che non al timore di essere lasciati soli con il popolo in seguito ad una totale rottura con lo Scià. I pericoli che per il loro potere politico potrebbero crearsi in tal caso, appaiono evidentemente agli uomini del partito di Mossadeq meno immediati di quelli che implicherebbe la firma di un accordo avversato dalle masse popolari e in prima linea dal proletariato industriale delle zone petrolifere.

A questo punto, se vogliamo cercare di elaborare un poco le alternative enunciate dallo *Scotsman*, quali prospettive presenta la situazione persiana?

Vi è quella di un colpo di stato da parte dello Scià, attuato con l'impiego dell'esercito e forse con la soppressione fisica di Mossadeq, una ripetizione del colpo che Mohamed Reza tentò la scorsa estate, portando al governo Gavam Sultaneh e che questa volta, verrebbe certamente operato con metodi di raddoppiata violenza. Contro una simile eventualità, Mossadeq sembra volersi premunire sottraendo l'esercito e la polizia al controllo della Corte e affidandone il comando ad elementi di sua fiducia.

Vi è, d'altra parte, la prospettiva che lo Scià sentendosi impotente di fronte al governo e al popolo metta in atto il suo proposito di lasciare la Persia. Ma è estremamente improbabile che Mossadeq, anche se preferisce rischiare la abdicazione dello Scià, piuttosto che firmare l'accordo per il petrolio, voglia forzare il monarca alla partenza. Si direbbe che la tattica del Primo Ministro tenda, piuttosto, ad ottenere che Mohamed Reza rimanga a Teheran, accettando la politica di temporeggiamento nei confronti degli imperialisti come la più conveniente per la Persia nelle attuali circostanze interne ed internazionali.

L'elemento di maggiore incertezza nel calcolo delle possibilità è rappresentato dall'azione di Kasciani. Attraverso uno di quei fenomeni di rapido trasformismo, tipici di una scena politica corrotta come quella in cui si muovono gruppi dirigenti dell'Iran, Kasciani, che un mese fa si era posto contro Mossadeq, quando il Primo Ministro pareva ormai pronto a consentire ai termini degli Stati Uniti, sembra ora essersi schierato con la sua setta religiosa dalla parte Scià e in favore dell'accordo con gli imperialisti.

La bilancia potrebbe piegare però decisamente dalla parte di Mossadeq, purchè egli unisse senza riserve le proprie forze, contro lo Scià e contro Kasciani, con quelle dell'avanguardia democratica rappresentata dal Tudeh. Il Primo Ministro sarà anche questa volta trattenuto dalla paura che una alleanza attiva con le forze popolari organizzate possa portarlo troppo lontano? E' questo il dilemma in cui Mossadeq si è sempre dibattuto

FRANCO CALAMANDREI

Il 40% del bilancio turco per le spese di riarmo

ANKARA, 2. — Il parlamento turco ha approvato il bilancio dello Stato, che rappresenta una cifra globale di 2.217.000.000 lire turche. Il quaranta per cento della cifra è rappresentato da spese militari.

INCHIESTA SULLA GIOVENTU' STUDIOSA

DIBATTITO alla "Bussola,,

Scontro di idee fra professori e studenti — Un giovanissimo sale alla tribuna — Proposte per trovare una via d'accordo

III

Il personaggio centrale della nostra inchiesta, oggi, è la folla di professori, studenti, genitori, giornalisti, fotoreporter, che, alle ore 18 di ieri, gremiva la piccola Sala della Bussola in via Principessa Clotilde, dove si stava per aprire un dibattito che il Comitato nazionale per l'educazione democratica dei giovanissimi e il Consiglio nazionale degli studenti medi avevano indetto sul tema: «La scuola e l'educazione della gioventù italiana».

Folla commossa

Folla appassionata, commossa, pronta all'applauso, all'ironia, all'interruzione, così diversa da quella distratta e annoiata, che siamo abituati a trovare alle conferenze dove un solo oratore discetta di questioni lontane dalla realtà. Ciò si spiega facilmente: l'argomento «scuola» è oggi infatti al centro della attenzione di tutti.

Il dibattito è stato vivacissimo e di grande interesse, ed è perciò che la cronaca dell'avvenimento e il riassunto degli interventi, al quale avremmo voluto dare anche un maggior rilievo se lo spazio ce lo avesse consentito, può oggi occupare per intiero la terza puntata della nostra inchiesta. Hanno parlato l'on. prof. Nicola Perrotti, direttore dell'Istituto italiano di psicanalisi, il prof. Giambattista Salinari, insegnante al liceo «Pilo Albertelli», lo studente Paolo Ciofi degli Atti, del liceo «Virgilio», il prof. Lucio Lombardo Radice, dell'Università di Roma, il prof. Gabriele Pepe e il prof. Giulio Butticci, insegnante di latino e greco al liceo «Giulio Cesare». Doveva anche parlare il nostro collega Guglielmo Ceroni, capo-cronista del «Messaggero» e consigliere comunale; egli, però, non è intervenuto, ma ha inviato un cortese biglietto di scuse, spiegando la sua assenza con un gravoso impegno di lavoro che non gli permetteva di allontanarsi dal giornale.

La piccola sala, adorna di specchi antichi e di stucchi dorati, era già strapiena quando, presentato dall'on. Perrotti, ha preso la parola il prof. Salinari.

Egli ha cominciato col ricordare l'unanime compianto per la morte del suo collega Modugno. Gli studenti lo piansero e ne portarono con devozione la salma durante i solenni funerali. Queste manifestazioni di affetto di alunni verso un professore hanno colpito l'oratore come un episodio che sembra avere (secondo lui) ben pochi precedenti.

Addentrandosi nel suo esame, il prof. Salinari ha notato come esistano nell'insegnamento due momenti: l'educativo e il selettivo. La scuola dovrebbe avere un carattere in prevalenza educativo; ma, nella situazione attuale, in cui la lotta per la vita penetra con prepotenza nelle stesse aule scolastiche, è l'aspetto selettivo che prevale. L'insegnante diviene un giudice, più che un educatore.

«Cosa possono fare gli insegnanti — si è domandato il prof. Salinari — per eliminare questo stato di cose? Rendere più intimo e vivo il rapporto di collaborazione fra professori e alunni; sollecitare gli scambi di idee, le discussioni fra insegnanti sul comportamento e sulle capacità dei singoli studenti, intensificare i contatti tra famiglia e scuola». Questa è stata la sua risposta, queste le sue indicazioni, semplici e concrete, fondate sull'esperienza e sul buonsenso.

Mentre parlava il prof. Salinari, alla folla degli ascoltatori si erano andati aggiungendo altri numerosi studenti usciti dai vicini istituti, al termine dei turni pomeridiani: ragazze con i libri sotto il braccio, giovani sui quindici anni, tutti egualmente interessati e attenti. Ed è stato un vero peccato che la sala fosse già tanto piena da costringere una buona parte di costoro ad andarsene senza nulla aver udito.

Parla uno studente

E' stato quindi chiamato al tavolo della presidenza lo studente Ciofi degli Atti, un ragazzo dall'aspetto ancora quasi infantile, dal viso rosso per l'emozione. Senza nessun preambolo, l'on Perrotti gli ha dato la parola. Il giovanissimo oratore ha pronunciato le prime frasi con voce incerta e turbata. Era evidente l'impaccio di dover parlare di fronte ad un numero così notevole di ascoltatori, composto in gran parte di insegnanti.

Anche lo studente ha cominciato con le parole che in questi giorni più ricorrono nelle discussioni e nei commenti sui dolorosi fatti del «Leonardo da Vinci» e del «G.B. Vico»: crisi della scuola. La scuola — egli ha detto, nel ricercare i motivi di questa crisi — è sorpassata dall'evolversi dei tempi, perchè legata a schemi e a programmi aridi e arretrati, che non abituano lo studente a ragionare, a criticare, ad elaborare ciò che studia.

I giudizi del giovanissimo oratore hanno suscitato dissensi vivaci in una parte degli ascoltatori, dissensi che hanno poi accompagnato la sua esposizione fino alla fine. Forse a qualcuno degli insegnanti presenti dispiaceva non tanto ciò che il ragazzo dicevа, ma il fatto che fosse proprio un ragazzo, uno di quelli che per solito debbono soltanto accettare e non dare giudizi, a formulare critiche,

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 6. pag. 2. col.)

Il dito nell'occhio

Scuola di classe?

Il Popolo si occupa, in un suo articolo, della crisi della scuola, come è apparsa dagli ultimi gravi fatti di sangue, e se ne esce in questa singolarissima frase: «Ogni barbiere, o barista o usciere, vuole ad ogni costo credere che suo figlio, alunno da «sei meno» nelle scuole elementari, debba conseguire una laurea per guadagnarsi un posto al sole, per diventare qualcuno».

C'è da rimanere allibiti, dinanzi alla dura impostazione classista della questione. Guardate gli esempi che ha scelto il Popolo: un barbiere, un barista, un usciere. Tutta la colpa sta nel fatto che «questa gente» crede che il proprio figlio debba diventare «qualcuno». Non si comprende se questa sia soltanto compassionevole cecità o deplorevole spirito reazionario di conservazione sociale. Un esempio, un esempio solo, poteva aggiungere il Popolo: un esempio che dicesse di un industriale, un agrario, un grande professionista, il quale non creda che suo figlio, alunno da «quattro meno» alle elementari, debba per forza divenire membro influente della classe dirigente del paese, spina dorsale dell'amministrazione. E tutti sanno che, mentre il figlio del barista o dell'usciere, con il suo «sei meno», viene cacciato indietro, a fare il garzone di bottega, il figlio dell'industriale, quello del «quattro meno», si laurea sempre onorevolmente, per la maggior gloria di papà.

Il fesso del giorno

«In quelli dell'Oriente vi è un programma preciso, in noi solo una superiorità mentale che ancora ci salva, un coraggio, una disinvoltura da vecchi padroni». *Edgardo Sulis, dal Popolo di Roma.*

ASMODEO